SETTIMANA SINDACALE

Contratti e riforme

Unità, contratti e riforme. Sono stati i temi dominanti del dibattito e dello scontro sindacale della scorsa settimana. La CGIL dopo due giorni di discussioni nel suo comitato direttivo ha formulato la proposta di una « Federazione ponte » che da lunedì sarà al centro delle riunioni delle segreterie confederali. L'obiettivo, come ha detto Lama, è di ritessere la tela che è stata lacerata, sulla base di una analisi razionale della situazione, senza concedere nulla a pur legittime reazioni di carattere istintivo e moralistico.

Negli stessi giorni a Brescia i metalmeccanici, unitariamente, hanno discusso e dell'unità e del contratto. E' stato lanciato un appello ai lavoratori italiani per procedere sulla strada che porta all'unità organica, di classe; e definita è stata la ipotesi di piattaforma contrattuale. La parola ora è ai consigli di fabbrica. Lo scontro che si preannuncia non è certo facile e non per colpa, nemmeno questa volta, dei lavoratori e dei loro sindacati. Questi sanno come comportarsi e non hanno mai smarrito il senso di responsabilità. La stessa cosa non può essere detta dei padroni. Quelli delle campagne, gli agrari non sono più soli. Al loro fianco si sono messi i « boss » della chimica: quando nella trattativa si è andati al sodo e sono stati investiti da precise domande, loro hanno risposto no su tutta la linea. I padroni dell'industria metalmeccanica hanno addirittura giocato di anticipo. Prima ancora di conoscere le richieste dei lavoratori, hanno presentato una loro piattaforma organica nella quale si porta un pesante attacco ad alcune conquiste fondamentali quali i consigli di fabbrica, la contrattazione articolata e il diritto di sciopero. Essi, i padroni, avanzando un discorso ammantato dal solito « buon senso », vorrebbero regolamentare quel che giustamente i lavoratori giudicano intoccabile. Per questo lo scontro sarà duro, difficile, di carattere politico perché politica è la manovra del padronato italiano in genere.

EUGENIO CEFIS - Anche lui come gli altri

I « boss » della chimica hanno già avuto la risposta che meritano: giovedì 8 giugno le loro aziende saranno investite dallo sciopero, anche quella di Cefis, presidente della Montedison, incapace pure lui di fare un discorso veramente nuovo: in realtà la sua linea è quella dei padroni privati. Ne sanno qualcosa i lavoratori dello stabilimento di Ferrara che proprio nei giorni scorsi si son visti chiudere due reparti nel quadro di quel processo di ristrutturazione che attacca pesantemente i livelli di occupazione. Una chiusura, che alla vigilia della ripresa delle trattative per il contratto è stata battezzata come il contributo personale di Cefis alla strategia antioperaia del padronato della chimica.

Anche il bracciante riprenderà la lotta. Le maggiori aziende, quelle capitalistiche saranno investite da tutta una serie di azioni articolate, che sfoceranno entro la fine del mese in due giornate di sciopero nazionale. E il fronte è tutt'altro che completo: ci sono infatti i telefonici SIP, i postelegrafonici, i tessili.

Il momento è tutt'altro che facile. Il padronato si muove secondo un preciso disegno politico: la sua resistenza ad accogliere le richieste contrattuali è diversa rispetto al passato. Giusto quindi che i lavoratori il sindacato prendano delle contromisure.

«Bisogna mettere in campo — ha detto giustamente Trentin — il maggior numero di forze, ampliare al massimo il fronte delle alleanze attorno ai lavoratori, realizzare il massimo collegamento con le altre categorie ». Le stesse cose le avevamo sentite qualche giorno prima anche da Rossitto alla conferenza nazionale dei delegati di base della Federbraccianti

LUCIANO LAMA - Una tela da ritessere

Mai come in questo momento i contratti devono essere portatori di un discorso economico nuovo, capace di creare un vasto fronte di forze sociali, dagli occupati ai disoccupati. E la classe operaia, mai come in questo momento, deve farsi carico dei problemi di fondo della nostra economia anche attraverso la battaglia contrattuale che non deve diventare un fatto categoriale, seppur importante. I contratti non hanno mai portato alla rovina la nostra economia, i cui mali sono di ben altra origine, soprattutto strutturale. Sono le strutture che vanno cambiate, non le richieste dei lavoratori. Anzi queste, nella misura in cui contengono obbiettivi di riforma, costituiscono un fatto altamente positivo. Le riforme, ecco un obbiettivo unificante, capace di dare vita al grande fronte dei lavoratori.

« Ma riforme concepite — come ha detto Lama al direttivo della CGIL — non come misure da applicare dopo che la ripresa economica si sia pienamente verificata, ma come strumenti indispensabili per una ripresa economica qualificata ». Occupazione, Mezzogiorno, agricoltura, scuola, trasporti, casa, pensioni: sono le scelte di fondo che compongono il quadro nel quale va collocata la battaglia contrattuale. E anche quella per l'unità sindacale di tutti i lavoratori.

Romano Bonifacci

Si rilancia nelle campagne il movimento per i contratti, l'occupazione, le riforme

Valore della lotta dei braccianti

Una conversazione con il compagno Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-Cgil - Il problema della gestione alternativa della terra e degli investimenti - Fallimento della politica governativa e dei grandi agrari - Riforma agraria e Mezzogiorno - L'azione per il rinnovo del patto - I problemi della previdenza - Il rapporto con le altre forze sociali

I braccianti e i salariati agricoli sono 1.700 000: di questi oltre 700 000 fanno meno di 100 giornate lavorative in un anno, oltre 500 000 non arrivano alle 150 giornate. I lavoratori che hanno un posto fisso sono circa 250 000 Al 1. gennaio 1971 i salari (paga base più contingenza) in molte province erano al di sotto delle 2 500 lire al giorno in Puglia e in Sicilia raggiungevano le 2 800 lire giornaliere. Centinaia di migliaia di braccianti sono stati costretti ad emigrare, a lasciare le loro case, le loro famiglie per trovare un posto di lavoro al l'estero.

Da otto mesi lottano per il rinnovo del patto nazionale che i grandi agrari si ostinano a respingere anche se le richieste presentate che riguardano la stabilità del posto di lavoro, la garanzia di un salario migliore, la contrattazione aziendale, i diritti sindacali, le qualifiche, possono essere accolte come dimostra il fatto che i sindacati dei braccianti sono arrivati all'accordo con le organizzazioni dei contadini. Da mesi si battono per la parità previdenziale, la Cassa integrazione, la proroga degli elenchi anagrafici. Il governo si era impegnato per definire precisi provvedimenti. Il 20 maggio questi problemi dovevano andare in porto. Ma il Consiglio dei ministri non ne ha fatto di niente.

Una recente manifestazione di braccianti

I sindacati hanno deciso di rilanciare la lotta: saranno i lavoratori forestali a scendere per primi in sciopero il giorno 9 per difendere l'occupazione, rivendicare l'applicazione del contratto, chiedere una diversa politica centrata sulle necessarie opere di rimboschimento In 3 000 aziende agrarie capitalistiche poi si svilupperanno forti iniziative dei braccianti mentre entro il mese di giugno avrà luogo un grande sciopero nazionale di 48 ore.

La lotta per il patto nazionale, per i problemi previdenziali si incrocia con il rinnovo di circa 40 contratti provinciali che interessano varie zone del paese fra cui subito l'intera Calabria. Una lotta difficile dunque, che si combatte su diversi fronti con controparti quali il padronato agrario che niente ha lasciato di intentato per imporre una svolta a destra dell'asse politico del paese e il governo il quale è capace solo di non mantenere gli impegni presi.

« Sì, è una lotta difficile - dice il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti CGIL con il quale abbiamo avuto una lunga conversazione — ma non una lotta di "disperati" come qualcuno vorrebbe far credere. Una lotta fra l'altro che non ci trova impreparati sul complesso delle questioni da affrontare e sul modo in cui portarle avanti ». Fra i lavoratori si va sempre più prendendo coscienza che il contratto non è tutto, che per difenderlo, farlo attuare occorre porre con forza e decisione la questione dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, affrontando i temi generali della riforma agraria.

« Dopo i grandi rinnovi contrattuali del 1969 — prosegue Rossitto — si poneva il problema di esercitare la massima iniziativa contro le vendette del sistema, contro il riassorbimento delle conquiste economiche. E' da questa esigenza che prende il via la grande lotta per le riforme. Oggi, se vogliamo garantire nuove conquiste ai lavoratori, il legame fra lotta contrattuale azione per le riforme, l'occupazione deve essere ben saldo ».

Queste affermazioni trovano piena rispondenza nella situazione che si è creata nelle campagne Guardiamo il problema della occupazione. Le statistiche ufficiali rilevano sì la gravità del fenomeno ma fanno anche da ammortizzatori: per esempio non collegano i dati sulla occupazione a quelli sulla emigrazione. Si tratta di una vera e propria mistificazione. Una sola cifra è sufficiente a mettere in luce il dramma che centinaia di migliaia di lavoratori hanno vissuto e stanno vivendo nelle campagne. In 13 anni, dal 1957 al 1969, dal Mezzogiorno sono emigrati ben 2.474 040 lavoratori. Il Sud se non sarà posto fine a questa emoragia non disporrà più delle forze umane necessarie per la sua ripresa. La situazione della occupazione continua a peggiorare. C'è un regresso nelle coltivazioni, un blocco della spesa pubblica, un blocco degli investimenti.

Le rendite ci sono

Guardiamo gli effetti di alcune decisioni del MEC sulla situazione delle campagne italiane. Il prezzo del grano è protetto. Si lavora sul sicuro. Il grande agrario perciò estirpa i frutteti e coltiva il grano. Per questa coltivazione oltretutto sono necessarie pochissime giornate lavorative per ettaro. I profitti molto alti sono garantiti. Prendiamo la coltivazione della barbabietola. La produzione è passata da 135 milioni di quintali nel 1966 a 84 5 milioni di quintali nel 1971 L'agrario non ci ha rimesso una lira, i grandi monopoli saccariferi hanno continuato a far soldi L'occupazione invece ha subito un duro colpo: nella sola provincia di Foggia in un anno si sono registrate un milione di giornate di lavoro in meno. Un grave danno per i lavoratori e per l'intera economia del paese: le conseguenze di questa politica sono state disastrose per la bilancia commerciale.

Azioni più ampie

Ecco quindi il valore dei nuovi contratti di lavoro quando si pone il problema dei piani colturali, del controllo dei lavoratori quindi sugli investimenti, sull'indirizzo delle colture, sugli organici. Ed ecco, come dice Rossitto, perché non ci può essere fra lotta contrattuale e lotta di riforma « un prima e un dopo ». « Sono obiettivi di azione che devono essere posti insieme per la rilevanza che hanno assunto i problemi della occupazione e dello sviluppo e per assicurare un esito positivo delle stesse lotte contrattuali non solo di quella dei braccianti ma anche degli altri più di 4 000 000 di lavoratori dell'industria impegnati nello scontro ». Ecco perché i grandi temi della agricoltura e del Mezzogiorno, come ha sottolineato anche il direttivo della CGIL, diventano punti di attacco di una più generale politica di riforma.

« Non basta più — afferma Rossitto — proprio per la portata delle lotte che si svilupperanno, la solidarietà di classe. Certo è un grande fatto che i chimici, nello scontro contrattuale, abbiano al fianco i braccianti, che i metallurgici siano solidali con i braccianti. E' una condizione indispensabile per passare ad un grado più alto di solidarietà: quello dell'unità fra i lavoratori, fra gli occupati e i disoccupati, fra il lavoratore del Nord e del Sud ».

Uno scontro di tale ampiezza ha bisogno di un vasto arco di forze sociali che si sentano impegnate in prima persona.

« Vince quindi — dice Rossitto — il fronte sociale più largo ». E' necessario — ha affermato il direttivo della CGIL — che si sviluppi più grande la capacità dei lavoratori di collegare alla loro lotta strati sociali più vasti. E' in questa direzione che i braccianti sono portatori di una esperienza preziosa. I nuovi rapporti stabiliti con le organizzazioni contadine con la stipula del patto nazionale hanno permesso di isolare l'agrario capitalista, l'antagonista principale La ricerca di obiettivi comuni fra braccianti, coltivatori, mezzadri rafforza il movimento che lotta per nuove condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, per profonde trasformazioni dell'agricoltura.

Di fronte al fallimento della politica portata avanti dalla Democrazia cristiana e dai governi da essa diretti, al fallimento della linea dello sviluppo capitalistico delle campagne occorre dare alla lotta — sottolinea Rossitto — « un grande respiro riformatore, ponendo il problema di un controllo sociale e di una gestione alternativa della terra e degli investimenti ». La gestione dei grandi agrari — sono i dati a dimostrarlo — ha avuto conseguenze rovinose per l'intera economia. I braccianti, le organizzazioni del contadini, i sindacati dei mezzadri indicano un nuovo sviluppo ponendo i problemi fondiari, la riforma dei patti, il consolidamento dell'affitto con provvedimenti adeguati per i piccoli concedenti, lo sviluppo dell'associazionismo. « Problemi di modifica della struttura agraria - sottolinea Rossitto — si pongono anche per le forme di conduzione capitalistica Alle esigenze sociali ed economico-produttive il padronato risponde con l'attacco alla occupazione, lo sciopero degli investimenti, la utilizzazione dei finanziamenti pubblici al solo fine della salvaguardia del profitto Noi dobbiamo con sempre maggior forza avanzare il problema generale della gestione alternativa della terra così come si sta facendo in molte zone dell'Emilia, se vogliamo cambiare le campagne assieme ad un mutamento profondo delle condizioni di lavoro e previdenziali di tutti i lavoratori della terra

Forza trainante

La lotta per i contratti è una occasione per far avanzare il movimento nelle campagne. I braccianti sono una forza trainante che con la lotta contrattuale si sta facendo carico dei grandi problemi di riforma, primo fra tutti quello del Mezzogiorno, portatori cioè di una politica di sviluppo che interessa l'intero movimento sindacale e l'intero paese.

Alessandro Cardulli

Come si è arrivati all'insorgere di nuove gravi difficoltà

Difficile cammino per l'unità sindacale

Dagli incontri del 1966 alla prima riunione dei Consigli generali - Il documento di Ostia sulle convergenze e le divergenze - La proposta della Federazione delle Confederazioni - Gli ostacoli non sono insormontabili

Domani si riuniscono le segreterie confederali della Cgil, Cisl e Uil. Sarà la prima di una serie di riunioni congiunte per discutere sui problemi dell'unità sindacale. Messa in crisi la realizzazione organica secondo i tempi e i modi fissati dai tre Consigli generali riuniti nel novembre scorso a Firenze a causa delle decisioni della maggioranza che fa capo alle correnti repubblicana e socialdemocratica del Comitato centrale della Uil mentre nella stessa Cisl gli antiunitari vanno trovando nuovo spazio politico, la discussione si è spostata sulla realizzazione di una Federazione delle tre Confederazioni e delle strutture come « ponte — ha affermato il direttivo della Cgil — che si costruisca subito e si concluda con l'unità organica che era e rimane per i lavoratori un obiettivo politico da conseguire in tempi certi.

Ci sembra utile non per alimentare polemiche ma per dare una visione il più possibile esatta del cammino verso l'unità ricostruire le tappe di questo processo. Non è la prima volta che ostacoli di ogni genere, interni ed esterni al sindacato, sono stati posti sulla strada verso l'unità organica. Sempre sono stati superati grazie alla maturità politica dei lavoratori, ai grandi movimenti di cui i sindacati sono stati protagonisti per i contratti, le riforme, l'occupazione. Anche oggi crediamo che gli ostacoli, pur gravi, siano sormontabili perché in questa direzione spinge la volontà unitaria dei lavoratori, spingono intere grandi organizzazioni sindacali.

Questo ci insegna la cronaca di questi anni. Le parole « uniti si vince » compaiono con grande evidenza in centinaia di cortei che si svolgono durante l'autunno del 1969 nei grandi e nei piccoli centri. E' un grande fatto nuovo per la vita e lo sviluppo dell'intero paese. Già molto tempo prima della stagione dei contratti le tre Confederazioni sindacali, i sindacati di categoria avevano ripreso il colloquio, il dibattito per l'unità d'azione.

8 FEBBRAIO 1966 — Un ampio dibattito sui temi dell'unità d'azione e dell'unità sindacale è in corso già da tempo. La Cgil con una lettera della segreteria Confederale propone l'apertura di un confronto fra le tre Confederazioni. « La Cgil — è scritto nella lettera inviata a Cisl e Uil — ritiene che il momento attuale sia particolarmente favorevole allo sviluppo di una iniziativa unitaria fra i sindacati per il clima unitario che le lotte in corso hanno creato fra gli stessi lavoratori ».

14 GIUGNO 1967 — Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil concludono la fase di approfondimento delle rispettive posizioni. In un comunicato congiunto affermano che le relazioni sono « migliorate » e che si « ritiene di dar luogo a modi di consultazione più frequenti per una ricerca di intese comuni ».

10 LUGLIO 1968 — Il direttivo della Cgil sottolinea il valore dell'unità d'azione anche al fine « della maturazione più rapida dei tempi dell'unificazione organica » e ripropone alle altre organizzazioni sindacali la ripresa degli incontri. Dopo pochi mesi si comincia già ad entrare nel clima dei congressi confederali che si terranno nel 1969. Comincia un periodo di grande importanza per il consolidamento dell'unità d'azione e per nuove conquiste sul cammino verso l'unità organica. L'appuntamento più importante è quello della lotta per i contratti ma già la fase di preparazione delle piattaforme cui partecipano grandi masse di lavoratori dà il segno di quanto sia mutato il rapporto fra i lavoratori, fra i sindacati, di quanto le artificiose barriere create fra lavoratore e lavoratore cozzino contro l'esigenza di « lottare uniti per vincere ». Non solo sul terreno contrattuale ma su quello più generale delle riforme in cui i tre sindacati si impegnano a fondo, portando avanti una esperienza nuova per il sindacato italiano e nuova in assoluto per un sindacato di un paese capitalista. Il grande sciopero per la casa, le grandi manifestazioni che si susseguiranno per tutto il 1970 ne sono esempi

29 OTTOBRE 1970 — I Consigli generali della Cgil, Cisl e Uil riuniti a Firenze (Firenze I) lanciano un appello a tutti i lavoratori (si dissociano i sindacalisti socialdemocratici dell'Uil) rilevando come « la unità organica costituisca la più efficace, necessaria ed attuale risposta politica che la classe lavoratrice possa dare al padronato, nel rafforzamento del ruolo autonomo del sindacato ». Indicano alcuni obiettivi da portare avanti quali le riunioni in comune degli organi deliberanti ed esecutivi, gruppi di lavoro unitari per l'elaborazione di politiche comuni, centro operativo ed esecutivo unitario, servizi comuni nel settore della stampa e la convocazione di una nuova assemblea prima dell'estate 1971.

2 FEBBRAIO 1971 — Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil si riuniscono a Firenze (Firenze 2) e decidono di attuare gli orientamenti e le iniziative contenute nell'appello di Firenze continuando il confronto sui temi del ruolo del sindacato, della concreta attuazione delle sue politiche, della sua autonomia e della sua vita democratica.

19 MAGGIO 1971 — Le segreterie confederali riunite a Tarquinia discutono la istituzione di un centro operativo unitario e di un centro di ricerche e di studi unitario e continuano il dibattito su problemi di fondo quali le incompatibilità, la affiliazione internazionale, l'organizzazione dei contadini.

8 LUGLIO 1971 — Il dibattito fra le tre segreterie va avanti con difficoltà. Ci sono convergenze e divergenze su problemi di grande importanza. Cgil, Cisl e Uil decidono di stendere un documento sulle convergenze e sulle divergenze. I nodi restano autonomia e incompatibilità, affiliazione internazionale, contadini. La Cgil non accetta le incompatibilità a tutti i livelli sottolineando il pericolo di spoliticizzare i lavoratori, ritiene che il nuovo sindacato unitario dovrà organizzare solo i lavoratori dipendenti, che il nuovo sindacato debba rimanere fuori sia dalla Fsm, sia dalla Cisl internazionale cercando però la costruzione di nuove strutture organizzative che non portino all'isolamento del sindacato italiano. Su questi problemi si ha una sosta nel processo unitario

15 OTTOBRE 1971 — La Cgil avanza precise proposte per ridare slancio all'unità sindacale Per i contadini si dice che al « momento dell'unità organica non si abbiano conseguenze organizzative ». Chi organizza i contadini continua ad organizzarli. Per la affiliazione internazionale si afferma che al momento dell'unità organica le tre Confederazioni si disaffiliano dalle rispettive centrali internazionali Per le incompatibilità la Cgil ribadisce la difesa delle compatibilità dei delegati e dei lavoratori in generale

27 OTTOBRE 1971 — La commissione interconfederale sull'unità sindacale costituita da Cgil, Cisl e Uil suggerisce proposte per risolvere i problemi delle divergenze sulla base di quanto la Cgil aveva già affermato. La Cgil sottolinea inoltre che « se il problema delle incompatibilità rimane l'ultima divergenza per la realizzazione dell'unità organica non frapporrà ostacoli al superamento di tali divergenze ».

Su questa base si va alla convocazione dei Consigli generali

Intanto nelle categorie, dai metalmeccanici agli edili, ai chimici, agli alimentaristi, ai lavoratori dei servizi l'unità aveva fatto grandi passi avanti benchè in altri settori come quello delle campagne gruppi della Cisl e della Uil non lascino niente di intentato per bloccare l'unità. Le stesse Confederazioni avevano trovato momenti di forte impegno anche su problemi generali. Il Mezzogiorno è un centro dell'iniziativa. Il 30 maggio sfileranno in 150.000 per le strade di Roma chiedendo una nuova politica per il Mezzogiorno. Il 6 ottobre le tre Confederazioni avevano elaborato una importante piattaforma sulla « politica del sindacato nella attuale situazione economica del paese ». Non solo: il primo maggio era stato celebrato unitariamente così come avverrà anche in questo anno.

24 NOVEMBRE 1971 — Si conclude la riunione dei Consigli generali della Cgil, Cisl e Uil (Firenze 3). Si prende atto del documento programmatico sulle politiche rivendicative e di riforma, sulle strutture del sindacato Si concorda di fissare per il 21 settembre i congressi nazionali per l'unità e si riconferma l'impegno di convocare entro i cinque mesi successivi il Congresso costituente della nuova organizzazione sindacale unitaria. Già in sede dute singole i Consigli avevano approvato queste linee Il Consiglio generale della Cgil le aveva approvate con 143 voti favorevoli, nessun contrario e 6 astensioni. Quello della Cisl con 107 voti favorevoli, 3 contrari e 15 astensioni, quello della Uil con 56 voti favorevoli, nessun voto contrario e 16 astensioni.

La conclusione della riunione congiunta dei consigli generali vedrà i sindacalisti socialdemocratici della Uil non accettare le decisioni mentre gruppi della Cisl assumono la posizione di « coscienza critica ». Cioè continueranno — e così poi avverrà — a frapporre ostacoli al processo unitario.

Mentre si avviano i congressi per l'unità e lo scioglimento, le assemblee di base, il segretario generale della Uil Raffaele Vanni, della corrente repubblicana, in una intervista rilasciata ad un settimanale afferma che « l'unità non è possibile », con il consenso della corrente socialdemocratica e l'opposizione di quella socialista.

E' il 25 febbraio del 1972. Inizia il periodo delle nuove difficoltà. La Cgil propone alla Cisl di andare avanti facendo l'unità secondo gli impegni assunti, perché questo vuole la stragrande maggioranza dei lavoratori. La risposta della Cisl sarà negativa mentre il Comitato centrale della Uil che si riunisce il 16 maggio conferma (sempre con la maggioranza di socialdemocratici e repubblicani) il disimpegno. Il 27 maggio si conclude quello della Cisl che si dichiara per un patto federativo a grande maggioranza mentre la proposta della segreteria di continuare i congressi per l'unità ha il voto contrario della maggioranza, maggioranza che non raggiunge però i due terzi come richiesto dallo statuto ma che rappresenta un fatto politico nuovo nelle posizioni della Cisl.

Iniziano martedì in centinaia di aziende

Le assemblee dei chimici sullo scontro contrattuale

I lavoratori discuteranno il valore del primo sciopero nazionale, fissato per giovedì - Vasta solidarietà delle altre categorie - Il no del padronato

Martedì prossimo migliaia di lavoratori chimici si riuniranno nei diversi reparti in assemblea. Li attende un grande appuntamento di lotta, lo sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dai tre sindacati unitariamente, contro il padronato chimico, che ha rifiutato qualsiasi inizio di discussione sulla piattaforma contrattuale.

Dall'assemblea di fabbrica o di reparto il significato dell'attuale scontro con il padronato chimico dovrà uscire per trovare proiezione nella città, con altri lavoratori, con altri strati sociali. Un lavoro che registra nella categoria livelli di maturazione differenti, se c'è la ricca esperienza dei lavoratori della Montedison di Ferrara, che più di una volta sono riusciti a portare la propria lotta nei quartieri della città, ci sono altre situazioni, meno positive, dove la lotta sindacale è rimasta patrimonio dei soli lavoratori.

Per questo le organizzazioni sindacali hanno deciso, in preparazione dello sciopero di giovedì di dar vita ad una ampia attività, nelle singole province, di chiarificazione di questa lotta. Volantini, manifesti saranno distribuiti ovunque, mentre sono in programma incontri con altre categorie di lavoratori che sono impegnati, o saranno impegnati nei prossimi mesi a simili scontri con il padronato.

Ci sono innanzitutto alcuni filoni di un'unica strategia nella piattaforma dei 300 mila chimici, come in quella che edili o metalmeccanici stanno mettendo a punto, degli alimentaristi, dei braccianti.

Riprendiamo alcune dichiarazioni, pubblicate nell'ultimo numero di *Sindacato e società*, la rivista della Filcea-Cgil, di dirigenti nazionali di altre categorie. Secondo il compagno Garavini, segretario dei tessili, questa vertenza come le altre dovrà avere la capacità di rispondere in modo decisivo al contrattacco padronale, economico e politico e dovrà riaffermare pienamente che il diritto di sciopero, come la contrattazione articolata non si toccano, che i Consigli di fabbrica saranno sempre più estesi.

« I temi dell'orario di lavoro, dell'ambiente, degli appalti sono nodi centrali della condizione operaia dentro e fuori la fabbrica — ha detto il compagno Lettieri segretario della Fiom — e colpiscono il disegno padronale di avere mano libera sulla organizzazione aziendale; sui ritmi, sull'orario di lavoro ».

Per il compagno Truffi, segretario degli edili « sarà necessario pur nella differenza oggettiva di situazioni ed esperienze darsi fasi di azione unitaria a tutti i livelli, perchè simili sono le rivendicazioni delle diverse categorie quali il salario garantito, la mensilizzazione del salario, lo attacco a questa organizzazione del lavoro ».

« La categoria dei braccianti — ha dichiarato la compagna Turtura della Federbraccianti — è interessata al massimo a questa battaglia. I fili che legano l'agricoltura alla chimica, la anarchia del processo di chimizzazione nelle campagne, il prepotere degli strumenti padronali nel rapporto fra produzione e consumo del prodotto chimico per l'agricoltura, tutto questo ha dei riflessi diretti sia sulla condizione del lavoro, sia sullo sviluppo economico, sia sull'unità del movimento, sia sulle sue alleanze ».

E' contro questo complesso significato della lotta dei chimici che il padronato chimico ha reagito dicendo no alla richiesta Un no politico, che ha causato questo primo sciopero. Il compagno Trespidi, segretario generale della Filcea ha ricordato come lo « scontro che sta per iniziare, è uno scontro le cui responsabilità risalgono al padronato e al suo rifiuto di accettare la nuova realtà e le nuove esigenze economiche e sociali I sindacati lo iniziano con profonda convinzione di lottare nell'interesse del paese » « La lotta dei 300 mila lavoratori chimici si oppone — aggiunge — alla ripresa economica che vuole la Confindustria, fondata sull'aumento della disoccupazione organica come elemento di pressione contro ogni miglioramento sostanziale delle condizioni della massa di lavoratori ».

Grave lutto del compagno De Angelis

Un grave lutto ha colpito il compagno Antonio De Angelis, segretario generale della Federstatali-CGIL Il 2 giugno è deceduta la madre di De Angelis, Maria Maddalena Ferrara. La Federstatali, anche attraverso il nostro giornale, rivolge al compagno De Angelis vive condoglianze alle quali si associa anche l'*Unità*

I lavoratori di Prato per l'unità

PRATO, 3

I lavoratori dipendenti di 25 aziende filature di cardato di Prato, riuniti in assemblea hanno deciso di presentare, attraverso i sindacati di categoria, le richieste rivendicative sulle qualifiche, l'ambiente di lavoro, ed il premio ferie. In caso di rifiuto da parte degli imprenditori, darà sollecitamente inizio alla lotta sindacale unitaria.

CESSIONI
V° STIPENDIO
C. A. M. B.
ANTICIPI IMMEDIATI
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.982
00184 ROMA

BALBUZIE
e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicotonico del
Dott. Vincenzo Mastrangeli
(Balbuziente anch'egli fino al 18 anno)
Corsi mensili di 12 giorni
Richiedete programmi gratuiti a:
ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA RAPALLO (GE)
Telefono 43.349
Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 2-2-'60